



SOLA GRATIA

Grazia non meritata o buone opere per ottenerla?

Lutero, leggendo gli scritti di Agostino (definito il *doctor gratiae* perché riscoprì la centralità della *grazia* nella fede cristiana) ed esaminando la lettera ai Romani, tolse la polvere che i secoli avevano depositato sul concetto di dono immeritato, la grazia, che era stato sepolto sotto una pesante coltre di una religiosità fondata sul merito.

Molte forme di religiosità sono caratterizzate da ciò che l'uomo fa per la divinità, mentre al cuore della fede cristiana c'è Dio e quello che Lui fa e ha fatto per l'uomo.

Accettare qualcosa di immeritato, concesso per grazia (concetto giuridico attuale sovrapponibile a quello biblico) e non perché guadagnato, è umiliante. Fa sentire piccoli e impotenti, in debito e l'orgoglio ci rende difficile accettare questa posizione di inferiorità. Cerchiamo tutti di voler far qualcosa per meritarcì, sdebitarcì, ripagare. "Opere meritorie" e indulgenze ne sono la conseguenza: vogliamo "guadagnarci" il favore di Dio, non dipendere! Contro questi concetti si eresse Lutero, con la denuncia che la vendita delle indulgenze non aveva nessun valore e base biblica. Non si poteva "comprare" il favore di Dio o guadagnarsi dei meriti.

Ma questa situazione è così lontana da noi? Quale consideriamo essere la base del rapporto con Dio?

La Sua grazia immeritata o le buone opere che cerchiamo di fare per meritarcela?

Gianfranco Giuni

Scrivi la tua opinione a: fatto.opinione@chiesaevasti.org

